

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 ottobre 2016)

INDICE

| | | | |
|--|-----------|---|------|
| ALBANO ed altri: sulla vicenda occorsa al medico di nazionalità italiana Khalid Rawash (4-05581) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) | Pag. 5377 | <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> | 5387 |
| ANGIONI ed altri: sull'utilizzo abnorme dei voucher per i lavoratori (4-05929) (risp. CASSANO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>) | 5380 | MONTEVECCHI ed altri: sull'edificazione di un parcheggio multipiano interrato nel quartiere San Lorenzo di Roma (4-03285) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per il beni e le attività culturali ed il turismo</i>) | 5391 |
| CAMPANELLA: sulla mancanza di sicurezza nei pressi della stazione centrale di Palermo (4-04445) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>) | 5384 | PETRAGLIA ed altri: sulla vicenda occorsa al medico di nazionalità italiana Khalid Rawash (4-05600) (risp. AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) | 5378 |
| CASALETTO: sul fenomeno del caporalato in agricoltura (4-05349) (risp. CASSANO, | | | |

ALBANO, ORELLANA, FAVERO, MORGONI, IDEM, STEFANO, PAGLIARI, ZANONI, VALENTINI, BORIOLI, GIACOBBE, LO GIUDICE. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

da notizie apprese dalla stampa, il giorno 26 marzo 2016, il medico di nazionalità italiana e di origine palestinese, Khalid Rawash, in rientro da Tunisi, dove si era recato per partecipare a un convegno, è stato bloccato all'aeroporto di Nizza, mentre rientrava a casa, a Imperia ed espulso dal territorio francese, in quanto "persona non gradita";

sempre da quanto si apprende dalla stampa, Rawash sarebbe stato costretto dalla Polizia francese di frontiera ad imbarcarsi su un volo diretto a Tunisi e, dopo aver trascorso la notte in una cella di detenzione dell'aeroporto tunisino, è ripartito, a sue spese, l'indomani con un volo diretto a Milano Malpensa;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

Rawash ha cittadinanza italiana da 30 anni, ed è dunque un cittadino comunitario a tutti gli effetti; vive in Italia da 37 anni, è sposato con una cittadina italiana, è medico dipendente pubblico della ASL locale, in servizio presso l'istituto penitenziario di Imperia, è presidente dell'associazione Arci Handala di Imperia ed è impegnato da anni nella difesa dei diritti civili e dei più deboli;

con il dottor Rawash viaggiava la figlia, di 25 anni, che ha potuto far rientro in Italia senza problemi;

considerato che l'articolo 3, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea (TUE), l'articolo 21 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), i titoli IV e V del TFUE e la direttiva 2004/38/CE regolano le disposizioni in materia di libera circolazione delle persone, relative al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;

considerato, inoltre, che:

le restrizioni al diritto di ingresso nello spazio Schengen per i cittadini comunitari possono essere motivate solo da ragioni di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica;

i provvedimenti che incidono sulla libertà di circolazione e di soggiorno devono rispettare il principio di proporzionalità e basarsi esclusivamente sul comportamento dell'interessato e il comportamento deve rappresentare una minaccia sufficientemente grave e attuale, atta a pregiudicare gli interessi fondamentali dello Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto accaduto al dottor Khalid Rawash;

se risulti sulla base di quali elementi le autorità francesi hanno deciso che il dottor Rawash rappresentava una minaccia grave e attuale;

quali provvedimenti di propria competenza intendano adottare considerando che tale episodio configura a parere degli interroganti una violazione dei diritti di un cittadino comunitario.

(4-05581)

(5 aprile 2016)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MINEO. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

sabato 26 marzo 2016, Khalid Rawash, di rientro da un viaggio a Tunisi, per partecipare ad un convegno sulla pace e l'immigrazione, cui partecipava come delegato, è stato respinto, con modi fermi e decisi, all'aeroporto di Nizza ed espulso dalla Polizia francese di frontiera, in quanto ritenuto "persona non gradita" alla Repubblica secondo l'articolo 9 della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, prevista normalmente per gli agenti diplomatici;

soltanto dopo un viaggio interminabile, ha potuto raggiungere il suo Paese, l'Italia, dopo essere stato forzatamente reimbarcato su un volo da Nizza a Tunisi contro la sua volontà, dopo aver dovuto passare una notte in una cella di sicurezza all'aeroporto tunisino e l'indomani, a sue spese, con un volo diretto da Tunisi a Milano, evitando, per ordine delle autorità francesi, il più comodo scalo di Nizza per raggiungere Imperia, sua città di residenza;

sottolineato che:

Khalid Rawash è cittadino italiano da 30 anni ed è titolare di doppio passaporto;

Khalid Rawash è un dottore del servizio sanitario pubblico italiano molto stimato, nonché un attivista e dirigente regionale e provinciale dell'Arci, presidente dell'associazione Arci "Handala" ed instancabile promotore di campagne a tutela dei diritti dei più deboli, nonché impegnato in movimenti per la pace e l'affermazione dei diritti, in quotidiane iniziative, che favoriscono l'inclusione sociale e la coesione tra i popoli;

ritenuto che quello che è avvenuto non abbia una spiegazione plausibile, oltre ad essere evidentemente un abuso nei confronti di un cittadino europeo a tutti gli effetti;

sottolineato che l'Arci nazionale si è fatta promotrice di una richiesta formale di spiegazioni direttamente all'ambasciata di Francia in Italia e per conoscenza ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di condannare l'episodio, esigendo le spiegazioni e le scuse del Governo francese;

quali misure intendano adottare per evitare che altri fatti incresciosi come quello descritto possano ripetersi in futuro.

(4-05600)

(6 aprile 2016)

RISPOSTA.^(*) - Il signor Khalid Rawash, nato a Zarka (Giordania) il 27 aprile 1960, è cittadino giordano e italiano, avendo ottenuto la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio contratto nel 1991. Come segnalato, il 26 marzo 2016 è stato bloccato all'aeroporto internazionale di Nizza, dove era atterrato con volo proveniente da Tunisi. Le autorità aeroportuali francesi gli hanno impedito l'ingresso sul suolo francese, senza motivare la decisione, e lo hanno immediatamente imbarcato su un volo di ritorno in Tunisia. Da lì, il signor Rawash ha potuto far rientro in Italia con volo diretto.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il nostro consolato generale a Nizza, informato della vicenda dalla figlia del signor Rawash lo stesso 26 marzo, si è immediatamente attivato con le competenti autorità locali, mantenendosi in costante contatto con la famiglia in Italia. Il responsabile dello Stato maggiore della Polizia aeroportuale di Nizza ha comunicato che egli è stato oggetto di una misura di rifiuto di ingresso sul territorio francese valida fino al 2017 e che non era possibile divulgare altri dettagli per questioni di sicurezza nazionale.

Il console generale ha quindi preso contatto sia con il direttore della Polizia di frontiera, che ha confermato tale versione, che con il capo di gabinetto del prefetto di Nizza. Quest'ultimo, in una nota ufficiale trasmessa il 20 aprile, ha precisato che il nostro connazionale è stato fermato a seguito di un controllo effettuato dalle autorità di polizia in conformità alla decisione assunta dalla Francia di ripristinare temporaneamente i controlli alla frontiera a partire dal 13 novembre 2015, a seguito dei tragici attentati di Parigi. Come noto, il codice delle frontiere di Schengen riconosce espressamente tale facoltà agli Stati membri per fattispecie specificatamente disciplinate. A seguito del controllo, è emersa una segnalazione a carico del signor Rawash, la quale prevedeva una misura di non ammissione nel territorio francese. Le competenti autorità hanno pertanto applicato la procedura prevista da tale segnalazione, in conformità alla pertinente normativa nazionale (codice in materia di ingresso e soggiorno di cittadini stranieri e diritto d'asilo).

Le autorità francesi, a seguito dell'interessamento delle autorità italiane, hanno deciso di cancellare il nominativo del signor Rawash dal registro delle persone da respingere alla frontiera.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

AMENDOLA

(13 ottobre 2016)

ANGIONI, LAI, ORRU', STEFANO, FRAVEZZI, ORELLANA, PALERMO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la legge delega n. 30 del 2003 ed il decreto legislativo n. 276 del 2003 hanno disciplinato le prestazioni di lavoro accessorie, caratterizzate da rapporti occasionali e discontinui;

le diverse modifiche legislative che si sono da allora succedute hanno di fatto ampliato notevolmente il campo di applicazione delle presta-

zioni. Innanzitutto, con la legge n. 92 del 2012 viene superata l'accessorietà ed occasionalità delle prestazioni lavorative e, da ultimo, con decreto legislativo n. 81 del 2015 è stato elevato il limite del compenso massimo percepibile dal prestatore dalla totalità dei committenti nel corso dell'anno solare da 5.000 a 7.000 euro netti;

considerato che:

i *voucher* sono buoni lavoro di retribuzione per quelle prestazioni che, in origine solo occasionali e discontinue, non potevano essere ricondotte ad altra tipologia contrattuale. Principale obiettivo era, quindi, quello di fare emergere e contrastare il fenomeno del lavoro nero, offrendo copertura previdenziale ed assicurativa alle figure di prestatori coinvolte, per la maggior parte pensionati e studenti;

utilizzati inizialmente nel settore agricolo, negli ultimi anni si sono diffusi esponenzialmente in quasi tutti i settori produttivi, fino ad essere applicati ampiamente anche dalla pubblica amministrazione;

i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dell'INPS inquadrano una situazione di applicazione abnorme dello strumento. Dai poco più di 500.000 *voucher* venduti nel 2008, si è arrivati ai poco meno di 70 milioni del 2014 e a 115 milioni nel 2015. Nel solo primo trimestre 2016 i *voucher* venduti ammontano a 31.500.000;

considerato, inoltre, che risulta ormai evidente che i *voucher* sono utilizzati impropriamente anche per finalità di copertura del lavoro in nero. A sostegno di quanto detto, basti considerare che dai 436 incidenti a lavoratori "voucheristi" nel 2012 si è giunti alla loro triplicazione nel 2015,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare nell'immediato al fine di contrastare il fenomeno di utilizzo abnorme e *contra legem* dei *voucher*;

quali iniziative normative siano in elaborazione per ricondurre l'utilizzo dei *voucher* all'originaria finalità.

(4-05929)

(8 giugno 2016)

RISPOSTA. - Preliminarmente, è opportuno precisare che il lavoro accessorio, introdotto dal decreto legislativo n. 276 del 2003, si sostanzia in

una particolare modalità lavorativa la cui precipua finalità è quella di regolamentare quelle prestazioni lavorative, definite accessorie, non riconducibili a forme tipiche di contratto di lavoro e svolte in modo saltuario ed occasionale da soggetti considerati, nella maggior parte dei casi, di difficile occupabilità. Si è inteso, in tal modo, regolarizzare attività normalmente saltuarie e marginali svolte "in nero" nell'intento di assicurare ai prestatori di lavoro un *minimum* di tutele previdenziali ed assicurative. Il pagamento della prestazione accessoria avviene unicamente attraverso lo strumento dei buoni lavoro (*voucher*) non essendo ammesse modalità retributive diverse.

L'originaria disciplina del lavoro accessorio ha subito una radicale trasformazione con la legge n. 92 del 2012 (cosiddetta riforma Fornero) e successivamente con il decreto-legge n. 76 del 2013, che hanno eliminato le limitazioni di tipo oggettivo (attività esercitabili) e soggettivo (soggetti legittimati a prestare lavoro accessorio) e fatto venir meno la natura occasionale dell'istituto. Conseguentemente, tale categoria di lavoro è stata definita dai soli limiti economici dei compensi percepiti dal prestatore di lavoro a prescindere dalla tipologia di attività svolta, identificandosi dunque con l'insieme delle prestazioni lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5.000 euro nel corso di un anno solare e, con riferimento a ciascun singolo committente, ad un compenso superiore a 2.000 euro.

L'obiettivo del legislatore, con questi interventi di modifica, era certamente quello di estendere il ricorso ad un istituto volto principalmente a favorire l'emersione del lavoro irregolare, principalmente tra soggetti privi di una stabile occupazione o che si trovassero in fase di transizione da un'occupazione ad un'altra.

La materia è stata successivamente ridisciplinata con il decreto legislativo n. 81 del 2015, emanato in attuazione del Jobs Act, che ha innalzato a 7.000 euro il compenso massimo annuale che ciascun prestatore di lavoro può ricavare con riferimento alla totalità dei committenti, mantenendo invece inalterato il limite di 2.000 euro per le attività svolte in favore di ciascun singolo committente. È stato altresì introdotto il divieto del ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nell'ambito dell'esecuzione di appalti. Inoltre, al fine di favorirne la tracciabilità, il decreto legislativo n. 81 del 2015 ha previsto che i *voucher* possano essere acquistati esclusivamente con modalità telematiche e che, prima dell'inizio della prestazione, i committenti siano tenuti a comunicare alla competente Direzione territoriale del lavoro i dati anagrafici, il codice fiscale del lavoratore, nonché il luogo e la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore ai 30 giorni successivi. In assenza della comunicazione preventiva, la prestazione resa dal lavoratore avrebbe dovuto essere considerata quale prestazione di fatto, e come tale "in nero", con la conseguente irrogazione della cosiddetta *maxi* sanzione da parte del personale ispettivo.

Tanto premesso, si rappresenta che, ai fini di un corretto utilizzo dei buoni lavoro, il Ministero e l'Inps, in qualità di concessionario del servizio di gestione dei *voucher*, hanno fornito chiarimenti e precisazioni in ordine agli ambiti di utilizzo degli stessi mediante diversi atti regolamentari (circolari, messaggi e pareri). In tal senso, il ricorso al lavoro accessorio è stato considerato incompatibile con lo *status* di lavoratore subordinato se impiegato presso lo stesso datore di lavoro; parimenti, il ricorso al lavoro accessorio è stato considerato incompatibile con prestazioni aventi carattere di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione ad un ordine professionale ovvero ad appositi registri, albi, ruoli ed elenchi professionali qualificati.

Inoltre, sull'utilizzo dei *voucher*, il Ministero, in collaborazione con l'Inps, ha effettuato un'attività di monitoraggio e di valutazione i cui risultati sono stati illustrati in un apposito *report* pubblicato, il 22 marzo 2016, nel sito del Ministero. L'analisi sintetizzata nel rapporto consente di escludere che i *voucher* siano utilizzati per sostituire rapporti di lavoro stabili con prestazioni occasionali e di ritenere invece che l'aumento del ricorso ai *voucher* sia stato verosimilmente favorito dalle restrizioni all'utilizzo del lavoro a progetto e delle altre forme di contratti flessibili introdotte dal decreto legislativo n. 81 del 2015. Nel *report* si rileva inoltre che, negli ultimi anni, l'importo medio percepito da ciascun lavoratore mediante il lavoro accessorio è rimasto costante nella misura di circa 630 euro annui. Ciò induce a ritenere che sulla crescente diffusione dell'istituto non abbiano inciso in maniera significativa le modifiche introdotte dal Jobs Act in materia di lavoro accessorio.

Si aggiunge inoltre che, il 7 ottobre, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo n. 185 del 2016 recante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi emanati in attuazione del Jobs Act. Esso ha rafforzato la tracciabilità dei *voucher* al fine di evitare eventuali distorsioni nell'uso di tale strumento e di preservarne la finalità originaria volta a far "emergere" quelle prestazioni che non possono essere disciplinate attraverso le forme di lavoro stabile previste dalla legislazione vigente. Si introduce così una modalità di controllo analoga a quella già in essere per il cosiddetto *job on call* (lavoro a chiamata) al fine di impedire possibili comportamenti illegali ed elusivi da parte di quelle imprese che acquistano il *voucher*, comunicano l'intenzione di utilizzarlo ma poi lo usano solo in caso di controllo da parte di un ispettore del lavoro.

Nello specifico, si prevede che i committenti imprenditori non agricoli o professionisti debbano comunicare alla competente sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante *sms* o posta elettronica e almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, indicando altresì il luogo, il giorno e l'ora di inizio e di fine della prestazione. Invece, i committenti imprenditori agricoli sono tenuti a comunicare, nel medesimo termine e con le stesse modalità, solo i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata

della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a 3 giorni. Il legislatore, in tal modo, ha voluto tenere conto della specificità del lavoro agricolo e della difficoltà dei committenti imprenditori agricoli di prevedere *ex ante* la durata delle prestazioni e il numero esatto di lavoratori da utilizzare a causa del condizionamento dell'attività agricola da parte di fattori meteorologici.

Per quanto concerne l'attività di controllo sui *voucher*, si precisa che nel Documento di programmazione dell'attività di vigilanza per il 2016, il Ministero ha previsto, tra gli obiettivi primari di attenzione degli organi ispettivi, la verifica sul corretto utilizzo dei *voucher*. Inoltre, l'attività di vigilanza sarà resa più efficace grazie alla costituzione dell'Ispettorato del lavoro: infatti, l'affidamento a tale organo della gestione unitaria delle attività in precedenza svolte dagli ispettori del Ministero, dell'Inps e dell'Inail consentirà di unificare e potenziare le ispezioni nelle imprese. Anche quest'ultimo intervento conferma la volontà del Governo di combattere ogni forma di illegalità e di precarietà nel mercato del lavoro e di colpire tutti quei comportamenti che sfruttano il lavoro e alterano la corretta concorrenza tra le imprese.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

CASSANO

(19 ottobre 2016)

CAMPANELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

come risulta da notizie apparse su quotidiani locali e su diversi siti *web*, nei pressi della stazione centrale di Palermo vi è stata una *escalation* di rapine, oltre al proliferare di qualsiasi tipo di attività illegale, che hanno fatto crescere la paura tra commercianti e residenti;

la zona tra piazza Cupani, piazza Giulio Cesare, via Lincoln e via Rocco Pirri, secondo chi ci abita e ci lavora, risulta essere un'area lasciata allo sbando, alla mercé di rapinatori, posteggiatori abusivi e prostitute;

il 20 agosto 2015 un uomo di nazionalità ghanese ha tentato di accoltellare l'impiegata di un bar e ferito una persona giunta in soccorso della donna;

nel novembre 2014 il titolare del bar "New bus" fu preso a sprangate da una banda poi arrestata;

l'uomo fu ricoverato in condizioni gravissime in ospedale e rimasero feriti anche 2 suoi dipendenti;

scippi e rapine ai danni dei pendolari, negli ultimi mesi, hanno tristemente allungato la lista di colpi messi a segno nel quartiere;

a luglio anche Consap (Confederazione sindacale autonoma Polizia) aveva lanciato l'allarme, documentando con immagini e video lo stato della zona: a farla da padrone, il degrado, dove anche lo spaccio troverebbe terreno fertile;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

esercenti e residenti, vista la grave situazione, avevano richiesto la collocazione di nuove telecamere nell'area, visto che quelle già esistenti, come Consap precisa, non risultano in funzione;

secondo Consap il Ministero dell'interno non avrebbe stanziato le somme per la loro manutenzione;

Grandi Stazioni SpA rimanda al Ministero la competenza della manutenzione delle telecamere di sicurezza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione di carenza di sicurezza nelle zone limitrofe alla stazione centrale di Palermo, e quali interventi urgenti intenda adottare, anche attraverso misure eccezionali di sicurezza già adottate in alcune città metropolitane, al fine di presidiare costantemente tali aree.

(4-04445)

(8 settembre 2015)

RISPOSTA. - Nell'interrogazione si fa riferimento a una situazione di grave carenza della sicurezza che starebbe interessando la stazione centrale di Palermo e le zone limitrofe, chiedendo quali interventi questa amministrazione intenda adottare al fine di presidiare costantemente tali aree. Al riguardo occorre innanzitutto informare che, sulla base dei dati resi disponibili dalle locali istituzioni di polizia, le segnalazioni e le denunce relative alla circoscrizione territoriale hanno fatto registrare, negli ultimi 2 anni, un *trend* che si è mantenuto pressoché costante.

Di conseguenza, l'esigenza maggiormente avvertita in tale ambito territoriale è quella connessa a un efficace controllo del territorio, che viene assicurato con il costante supporto degli equipaggi dell'ufficio prevenzione

generale e soccorso pubblico e dei "falchi" della locale squadra mobile. Questi integrano significativamente, nell'arco dell'intera giornata, le aliquote dei commissariati competenti per territorio. A tale integrazione operativa, inoltre, contribuisce anche l'attività di prevenzione e contrasto svolta dagli equipaggi del reparto prevenzione crimine Sicilia occidentale, nonché la specifica azione anticrimine attuata dalla locale squadra mobile sui fenomeni di criminalità diffusa e organizzata che riguardano l'area.

Sulla scia di una consolidata esperienza, vengono effettuate mirate attività attraverso il piano denominato "controllo integrato del territorio", accompagnato dal modulo operativo coordinato "modello Trinacria" teso ad implementare, sulla base delle direttive impartite dal Ministero, l'attività di prevenzione e controllo su tutto il territorio regionale. In tale contesto generale, la Questura di Palermo predispose con assiduità operazioni volte al contrasto dei fenomeni dello spaccio e della prostituzione che interessano, in particolare, piazza Cupani (per quanto riguarda il primo aspetto) e via Lincoln (per quanto attiene al secondo).

Gli interventi mirati delle forze dell'ordine hanno permesso di procedere, negli ultimi mesi, a numerosi arresti e denunce in stato di libertà di soggetti ritenuti responsabili dei reati di rapina, detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio e furto aggravato in concorso.

Sempre in tempi recenti, nella zona della stazione centrale il personale della squadra mobile e del commissariato di pubblica sicurezza "Oreto stazione" ha inoltre proceduto all'arresto in flagranza, rispettivamente, di un pluripregiudicato per tentata rapina ai danni di 2 minorenni e di una tunisina (autrice di una rapina) provvedendo anche alla denuncia del suo complice.

Nell'ambito della stazione centrale, la Polizia ferroviaria svolge una continua attività di monitoraggio e un efficace servizio di pattugliamento che hanno condotto, di recente, alla denuncia di un giovane per ricettazione e all'arresto di 2 persone per furto aggravato.

Si segnala, inoltre, che è stato attivato un servizio di vigilanza dinamica dedicata espletato da militari dell'Esercito nell'ambito dell'operazione "Strade sicure". Tale servizio prevede frequenti passaggi e soste nell'area esterna alla stazione, nonché nelle biglietterie e nei luoghi di transito dei passeggeri.

Quanto alla problematica della videosorveglianza presso la stazione centrale di Palermo, si rappresenta che l'impianto, collegato alla centrale operativa del compartimento della Polizia ferroviaria per la Sicilia, era stato realizzato attraverso fondi connessi al "progetto per l'implementazione e l'assistenza evolutiva del sistema di videosorveglianza integrata nelle stazioni ferroviarie del Sud Italia" relativo al triennio 2003-2006. Si precisa al

riguardo che tale sistema è orientato essenzialmente a monitorare gli ambienti interni della stazione, di competenza delle Ferrovie dello Stato, e non ha di conseguenza la funzione di consentire l'osservazione delle strade circostanti. Si informa comunque che sono stati recentemente svolti diversi sopralluoghi tecnici da parte di Ferrovie dello Stato, preordinati alla diretta assunzione della gestione e manutenzione del sistema.

Per quanto concerne la richiesta dei commercianti relativa all'installazione di nuove telecamere, si comunica che è in corso nel capoluogo siciliano un'attività di implementazione dei dispositivi di videosorveglianza.

I temi della sicurezza urbana e dello sviluppo di iniziative volte a promuovere incisive sinergie di intervento tra lo Stato e le istituzioni locali, preordinate ad obiettivi di sicurezza partecipata, hanno infatti formato oggetto di approfondito esame al tavolo della Prefettura, con la partecipazione del sindaco di Palermo, e in apposite riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In tali incontri è stato convenuto di procedere all'elaborazione di un progetto per l'implementazione, l'ammodernamento e l'interconnessione dei sistemi di videosorveglianza nella città, evidenziando la valenza strategica di tale iniziativa per la tutela della sicurezza pubblica.

Il progetto, elaborato nell'ambito di un tavolo tecnico appositamente attivato presso la locale Questura, è stato quindi sottoposto all'esame del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, valutandone la coerenza con gli obiettivi di supporto e rafforzamento dell'attività di prevenzione e controllo delle forze di polizia sul territorio, lo ha approvato.

Grazie a linee di finanziamento già acquisite dal Comune di Palermo, nonché ad altre in via di reperimento, saranno realizzati ulteriori 7 sistemi di videosorveglianza in diverse zone della città, tra le quali rientra anche l'area della stazione centrale.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(13 ottobre 2016)

CASALETTO. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

il fenomeno del "caporalato" consiste nell'attività di intermediazione e sfruttamento posta in essere da taluni soggetti, i "caporali", nei confronti dei lavoratori, spesso particolarmente vulnerabili come stranieri privi

del regolare permesso di soggiorno ovvero disoccupati. L'attività dei caporali trova l'appoggio di datori di lavoro conniventi che assumono i prestatori d'opera in nero, e ottengono così ingenti risparmi sotto il profilo fiscale e in materia di sicurezza sul lavoro;

il "caporalato" è un fenomeno criminoso che attinge con particolare efferatezza al bene giuridico della dignità umana, giacché i lavoratori sono considerati unicamente in quanto fattori materiali del processo produttivo. È ugualmente rilevante l'offesa che tale fenomeno arreca al bene giuridico della concorrenza tra le imprese, poiché le imprese che aderiscono al circuito ed ai meccanismi di sfruttamento riescono a presentarsi sul mercato con maggior competitività e a costo minore rispetto ai concorrenti ossequiosi della legalità;

il settore agroalimentare produce in Italia 32 miliardi di euro di valore aggiunto (2 per cento) e impiega 905.000 persone (3,7 per cento del totale);

il settore agricolo registra un'incidenza dell'economia sommersa pari, nel 2015, al 15,4 per cento del valore aggiunto, ovvero 5,1 miliardi di euro, ed è l'unico per cui l'economia sommersa è rappresentata esclusivamente dal lavoro irregolare;

almeno 400.000 lavoratori agricoli sono vittime ogni giorno del caporalato, unico modo per entrare nel mercato del lavoro;

peraltro, da uno studio di The European House-Ambrosetti su dati Flai Cgil relativi al 2015, in Italia 400.000 lavoratori vengono sfruttati dal caporalato, stranieri nell'80 per cento dei casi, per più di 12 ore di lavoro nei campi e un salario di 25-30 euro al giorno, meno di 2 euro e 50 centesimi all'ora. Solo nell'estate 2015 le vittime del caporalato sono state almeno 10;

il 74 per cento lavoratori impiegati sotto i caporali è malato e presenta disturbi che all'inizio della stagionalità non si erano manifestati. Le malattie riscontrate sono per lo più curabili con una semplice terapia antibiotica ma si cronicizzano in assenza di cure;

secondo un recente studio, almeno 100.000 di loro devono associare a una grave condizione di sfruttamento lavorativo il disagio abitativo e ambientale, l'esposizione alle intemperie, l'assenza di accesso all'acqua corrente;

lo sfruttamento della manodopera è il primo anello della penetrazione mafiosa in agricoltura;

ben 3.600 organizzazioni criminali di stampo mafioso operano in Europa e la Commissione antimafia istituita presso il Parlamento europeo ha

valutato che il processo d'infiltrazione della "Mafia SpA" nell'economia legale abbia arrecato all'economia comunitaria un danno pari a oltre 670 miliardi di euro di mancati ricavi;

oggi le mafie si rinnovano, ma non mettono in discussione uno dei loro tratti costitutivi e identitari, il settore primario è ancora quello dove è più rilevante la percentuale di valore aggiunto prodotta dal sommerso, in cui è più facile occultare fenomeni di illegalità per le caratteristiche endemiche del settore; l'agricoltura e l'agroindustria pagano la crisi meno degli altri, dunque gli investimenti sono fortemente redditizi anche in relazione all'*export*, che per le mafie è una vera miniera d'oro, grazie alle ramificazioni di cui godono in tutto il mondo; nei territori a tradizionale presenza mafiosa, il controllo della terra significa ancora controllo di una parte relevantissima dell'economia di questi territori, e le mafie sono forti in tutto il mondo perché hanno ancora radici nei territori in cui sono nate e si sono sviluppate;

in Italia il caporalato causa un mancato gettito contributivo valutato in circa 600 milioni di euro all'anno,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, per quanto di loro competenza, con misure straordinarie di controlli atti alla repressione del fenomeno;

se intendano creare una rete a contrasto del fenomeno, con istituzioni, sindacati e associazioni d'impresa;

se intendano istituire dei presidi sanitari mobili nelle zone agricole dove si rileva una particolare consistenza del fenomeno.

(4-05349)

(24 febbraio 2016)

RISPOSTA. - Governo e Parlamento insieme sono fortemente impegnati a contrastare il deplorabile fenomeno del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura, anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni nazionali e territoriali, delle associazioni di categoria, nonché delle organizzazioni sindacali e dei cittadini stessi.

Per quanto di specifica competenza di questo Ministero, si rappresenta che nell'ambito del documento di programmazione dell'attività di vigilanza per l'anno 2015, adottato dalla commissione centrale di coordinamento (di cui all'art. 3 del decreto legislativo n. 124 del 2004), sono stati pianifica-

ti, in specifici ambiti regionali, interventi di vigilanza nel settore agricolo. Le attività di verifica, svolte in sinergia con altri soggetti istituzionali quali l'Arma dei Carabinieri, le ASL, il Corpo forestale dello Stato e la Guardia di finanza, hanno consentito di esaminare i rapporti di lavoro sotto diversi aspetti, ivi inclusi quelli di rilevanza penale (ad esempio il traffico di esseri umani).

Nel contesto delle sinergie interistituzionali promosse dal Ministero, si iscrive, inoltre, il protocollo d'intesa siglato con l'Automobile Club d'Italia, che consente agli ispettori del lavoro di risalire ai cosiddetti caporali attraverso il numero di targa dei mezzi utilizzati per il trasporto dei lavoratori.

I dati dell'attività ispettiva svolta nel 2015 nel settore agricolo mostrano risultati molto positivi sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Sono state effettuate, infatti, 8.662 ispezioni (con un incremento del 59,4 per cento rispetto al 2014, pari a 5.434 ispezioni in più), che hanno consentito di individuare 6.153 lavoratori irregolari, di cui 3.629 in nero e 180 stranieri privi di permesso di soggiorno. Sono stati accertati, inoltre, 713 casi di interposizione di manodopera o caporalato e 186 violazioni della normativa sull'orario di lavoro. Sono stati riqualificati 82 rapporti di lavoro e individuati 35 minori impiegati irregolarmente. Inoltre, sono stati adottati 459 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale.

Anche il documento di programmazione dell'attività di vigilanza per l'anno 2016 dedica particolare attenzione al contrasto del lavoro, sommerso, ai fenomeni di sfruttamento dei lavoratori nonché al caporalato. In particolare, sono stati pianificati interventi nel settore agricolo in specifici ambiti regionali, tra i quali Puglia (nello specifico le province di Foggia, Taranto e Bari), Campania (in particolare, la piana del Sele e l'agro nocerino-sarnese) e Lazio (nello specifico l'agro pontino). A tale proposito, al fine di rafforzare l'efficacia dell'attività ispettiva, il Ministero ha previsto la costituzione di apposite *task force* ispettive.

Il 27 maggio 2016 è stato sottoscritto dai Ministri del lavoro, dell'interno e delle politiche agricole, alimentari e forestali un protocollo di intesa contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. L'intesa, sottoscritta anche dall'Ispettorato nazionale del lavoro, da diverse Regioni, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni di categoria e da alcuni rappresentanti del terzo settore, ha come finalità principale sostenere e rafforzare gli interventi di contrasto al caporalato e allo sfruttamento su tutto il territorio nazionale, a partire dai territori più interessati da tale fenomeno. Tra le azioni principali previste dal protocollo si annoverano: la stipula di convenzioni, per il servizio di trasporto gratuito dei lavoratori per il tragitto tra casa e lavoro, l'istituzione di presidi medico-sanitari mobili, il potenziamento delle attività di tutela ed informazione ai lavoratori.

Il 13 luglio, inoltre, è stato siglato un secondo protocollo, sulla scia di quello concluso il 27 maggio, per il lancio dell'attività di vigilanza "interforze" nel settore agricolo. Tale protocollo è stato sottoscritto, oltre che dai Ministeri del lavoro, della difesa e delle politiche agricole, anche dall'Ispettorato nazionale del lavoro, dalle Regioni, dalle organizzazioni sindacali e datoriali del settore agricolo e dalle organizzazioni di volontariato. Ha carattere strettamente operativo, in quanto mira ad assicurare, attraverso l'impiego dei militari dell'Arma dei Carabinieri e del personale del Corpo forestale, un contrasto ancora più efficace contro le violazioni della disciplina in materia di lavoro e legislazione sociale, grazie a una forte e costante presenza sul territorio di tutti i soggetti competenti a svolgere azioni di vigilanza nel settore agricolo.

Il caporalato costituisce, purtroppo, un problema storico del nostro Paese sul quale si è intervenuti ripetutamente e, anche di recente, in termini legislativi. Evidentemente gli avvenimenti, anche tragici, che si apprendono dai *media* costringono a ritornare su questo argomento, imponendo una riflessione in ordine alle azioni, alla norme ed ai comportamenti più adeguati per far fronte a tale situazione. Il problema, dunque, non va affrontato in maniera emergenziale, bensì strutturale, perché si ripropone ogni anno con le medesime modalità e nei medesimi territori. A tale proposito si ricorda che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge contenente disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni di lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Tale provvedimento legislativo, approvato dal Senato ed ora all'esame delle Commissioni Lavoro e Giustizia della Camera, mira a garantire una complessiva e maggiore efficacia dell'azione di contrasto, introducendo modifiche significative in diversi testi normativi al fine di prevenire e colpire in modo organico e mirato tale fenomeno criminale nelle sue diverse manifestazioni.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

CASSANO

(12 ottobre 2016)

MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, PUGLIA, DONNO, AIROLA, BERTOROTTA, MORRA, LEZZI, PAGLINI, LUCIDI, TAVERNA. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Comune di Roma, a seguito dei numerosi incontri svolti tra i rappresentanti dell'Università "La Sapienza" e degli enti territoriali, nel corso dei quali sono stati individuati i principi generali di collaborazione per la ristrutturazione del sistema universitario metropolitano e regionale, ha rite-

nuto opportuno e necessario promuovere la redazione di un piano di assetto generale quale strumento di inquadramento urbanistico degli ambiti interessati dal "Progetto di riqualificazione e sviluppo delle strutture dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza";

sulla base del protocollo di intesa sottoscritto in data 6 aprile 2000 anche dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma, il Comune di Roma e l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" hanno concordato nell'assumere come riferimento per l'elaborazione del piano di assetto generale il documento "Linee di sviluppo e riassetto territoriale dell'Ateneo di Roma La Sapienza";

nell'aprile 2003, con deliberazione n. 76, il Comune di Roma approvava "l'adeguamento alle nuove esigenze di decongestionamento delle strutture universitarie e la riqualificazione dei quartieri limitrofi" in particolare prevedendo uno sviluppo territoriale nel senso della creazione di un polo centrale, facente capo principalmente agli insediamenti della Città universitaria, del Policlinico Umberto I e del Castro laurenziano;

nel 2006, il consiglio di amministrazione dell'Università "La Sapienza" deliberava la costruzione di un parcheggio interrato nell'area fra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati e del basamento di una piscina comunale; la fase esecutiva veniva affidata nel 2007 al Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna;

il 10 ottobre 2008, con nota prot. n. 37661, il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna, facendo seguito a precedente istanza inoltrata il 20 maggio 2008, chiedeva l'attivazione della procedura *ex decreto* del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994 per "l'intervento complessivo di riqualificazione" dell'area fra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati;

tale intervento veniva disarticolato in due stralci: a) lavori di realizzazione di un parcheggio multipiano interrato nell'area fra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati; b) interventi per la realizzazione di strutture sportive e la riqualificazione dell'area di superficie tra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati;

l'11 dicembre 2008, con nota n. 35567 la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma ribadiva "la già dichiarata necessità di ulteriori indagini che consentano alla Scrivente di acquisire tutte le informazioni indispensabili all'elaborazione di un parere sul progetto che, per quanto fino ad ora noto, interferisce con le stratigrafie archeologiche identificate, questo Ufficio richiede l'esecuzione di una indagine con Tomografia elettrica tridimensionale ad alta definizione, secondo una maglia di acquisizione quadrata di m. 1,5 che assicuri un elevato dettaglio fino ad almeno m 12 di profondità e l'elaborazione in 3D dei dati ottenuti dalla sezioni adiacenti, per evidenzia-

re con apprezzabile dettaglio la presenza di anomalie riconducibili a strutture archeologiche e, in particolare, a cavità e galleria", precisando che "successivamente si procederà all'esecuzione di indagini di scavo sull'area, con particolare riferimento alle anomalie evidenziate dai risultati in Tomografia";

nel giugno 2009, l'agenzia del Demanio, filiale del Lazio, il Comune di Roma, Laziodisu (ente per il diritto allo studio nel Lazio), il Municipio II del Comune di Roma e l'Università "La Sapienza" firmavano un protocollo d'intesa che prevedeva la realizzazione di un parcheggio multipiano da 252 posti auto, che "sarà a disposizione della comunità universitaria e nella fascia oraria pomeridiana e serale potrà essere utilizzato da tutta la cittadinanza";

il 18 febbraio 2010, con nota n. 5560 la Soprintendenza speciale per i beni archeologici esprimeva parere favorevole con le seguenti prescrizioni: "Questo ufficio recepisce positivamente l'opportunità prospettata dalla riqualificazione dell'area a condizione che il progetto esecutivo si integri con la realtà archeologica valorizzandola. Si forniscono dunque le seguenti condizioni vincolanti: 1. Si eseguiranno gli scavi archeologici e tutte le indagini che questo Ufficio reputi necessarie; 2. La progettazione dovrà recepire le prescrizioni che la Soprintendenza esprimerà successivamente alla valutazione dei risultati delle indagini; 3. L'attuale progetto, a discrezione dello Scrivente Ufficio, potrà subire varianti anche sostanziali compresa la totale irrealizzabilità dei piani interferenti con preesistenze archeologiche; 4. L'intervento dovrà prevedere documentazione completa e valorizzazione della realtà archeologica";

il 4 maggio 2010, con nota prot. n. 113670, la Direzione regionale territorio, urbanistica, mobilità e rifiuti esprimeva il seguente parere: "come specificato dal comma 3 del suddetto art. 3, detti ambiti di valorizzazione della città storica sono ad intervento indiretto e si attuano mediante programma integrato, progetto urbano, piano di recupero o altro strumento urbanistico esecutivo, estesi nell'intero ambito. Pertanto, l'approvazione del progetto complessivo si pone in difformità dal PRG in quanto interessa solo una parte dell'ambito. Tuttavia, per quanto riguarda l'intervento a) - lavori di realizzazione di un parcheggio multipiano interrato - è possibile ritenere il medesimo autorizzabile in conformità in considerazione del fatto che la legge 122 del 1989 consente la realizzazione di parcheggi pertinenziali anche in deroga ai vigenti strumenti urbanistici. Detta possibilità viene consentita ai proprietari degli immobili al fine del reperimento di parcheggi necessari al soddisfacimento del fabbisogno di edifici esistenti. A tale proposito però risulta necessario che venga chiarito con esattezza l'assetto proprietario dell'area di intervento. Il progetto dovrà inoltre avere recepito le eventuali prescrizioni derivanti dal parere della competente Soprintendenza archeologica. Relativamente all'intervento b) - realizzazione di strutture sportive e riqualificazione dell'area di superficie - ricordato che la relativa approvazione si pone in difformità al PRG vigente per le ragioni sopra esposte, al fine

di consentirne la valutazione urbanistica, occorre acquisire una dettagliata analisi urbanistica dell'intervento complessivo con riferimento alle previsioni urbanistico edilizie del PRG vigente ad esso applicabili e che approfondisca il tema del soddisfacimento degli *standard* minimi richiesti dalla normativa vigente per la realizzazione delle opere previste (...) Alla luce di quanto sopra si ritiene autorizzabile in conformità la realizzazione dell'intervento a) "Lavori di realizzazione di un parcheggio multipiano interrato nell'area fra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati" con le precisazioni sopra indicate. Si resta in attesa delle integrazioni richieste per l'intervento b) "Interventi per la realizzazione di strutture sportive e la riqualificazione dell'area di superficie tra via Cesare De Lollis e via dei Dalmati", la cui approvazione si pone invece in difformità dal vigente PRG";

il 15 giugno 2010, con nota prot. n. 25877, il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche dichiarava autorizzato il progetto definitivo a) Lavori di realizzazione di un parcheggio multipiano interrato nell'area fra via C. De Lollis e via dei Dalmati;

nel 2011, l'Università "La Sapienza" acquistava il terreno, cedendo a Roma capitale il diritto di superficie sull'intera area per consentire l'edificazione della piscina; il bando di gara del Provveditorato del 4 gennaio 2011 stabiliva per la progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori relativi al progetto definitivo generale l'importo di 7.624.657,24 euro; le opere da realizzarsi si riferiscono a un parcheggio multipiano interrato, alla riqualificazione di superficie tra via C. De Lollis e via dei Dalmati nonché a un impianto natatorio;

il 9 aprile 2013, alla luce del "Progetto Urbano San Lorenzo", veniva approvata dal consiglio del Municipio Roma III la risoluzione di moratoria con oggetto "Permessi a costruire a San Lorenzo", con cui si chiedeva il blocco dei lavori di tutti i cantieri in corso e dei permessi rilasciati dal Dipartimento IX, nonché l'interruzione dell'*iter* amministrativo per il rilascio di nuovi permessi;

il 23 aprile 2013, l'ex presidente del Municipio, Marcucci, invia la moratoria al sindaco Alemanno e agli assessori competenti, malgrado il consiglio comunale fosse decaduto il 20 aprile 2013;

nel corso del secondo semestre del 2013 le indagini archeologiche preliminari confermavano l'esistenza dei resti di una grande villa romana, con pavimentazioni marmoree e a mosaico; un tratto considerevole di una strada basolata fornita di crepidini e marciapiedi laterali (verosimilmente l'antico tracciato della via Tiburtina); un articolato sistema fognario che assicurava lo smaltimento e il deflusso delle acque piovane. L'entità dei ritrovamenti consentiva di ritenere che quanto identificato costituiva solo una parte di ciò che scavi estensivi avrebbero potuto rilevare;

il 15 luglio 2014, con nota prot. n. 25372 la Soprintendenza speciale per i beni archeologici rilevava espressamente che "il lotto interessato dalla realizzazione del parcheggio e delle strutture sportive conserva strutture antiche - solo parzialmente indagate - che coprono un arco cronologico dall'alta media età repubblicana fino al medioevo". La nota evidenzia altresì che "oltre ad un percorso viario e a depositi di materiale antico, sono da segnalare i resti di una *domus* (si sono evidenziati l'impianto termale ed ambienti relativi alla *pars rustica*), strutture idrauliche ed un vasto sistema di cavatura ipogea del tufo" e che, a motivo dell'importanza del ritrovamento, "tutela e conservazione del sito archeologico nel suo complesso dovranno essere integrali";

malgrado ciò, la stessa Soprintendenza chiedeva l'elaborazione di un progetto di variante del parcheggio interrato cosicché l'intradosso del solaio del piano *garage* si ponesse a un livello superiore 2,70 metri rispetto al piano di calpestio della quota archeologica, "al fine di rendere visitabile e fruibile al pubblico il complesso archeologico";

il 29 ottobre 2014, l'assessore ai Lavori pubblici, Santoriello, del Municipio II e l'architetto Geusa del Dipartimento programmazione e attuazione urbanistica del Comune di Roma annunciavano che la zona in questione sarebbe divenuta un'area archeologica permanente, ma veniva, comunque, presentato il nuovo progetto con una versione sopra terra dei parcheggi per 200 posti auto oltre la realizzazione di una piscina; il costo dell'opera era indicato in 7 milioni di euro;

l'8 novembre 2014, nella riunione del comitato "Vestini-Dalmati-Marrucini", gli architetti del comune presentavano un progetto variato rispetto all'ultima assemblea, che prevedeva l'edificazione di un parcheggio fuori terra, costituito da un enorme parallelepipedo contenente parcheggi per 250 auto con annessa piscina, sopraelevato su pali alti 2,70 metri, e per consentire il passaggio degli archeologi che lavoreranno sugli scavi;

il 3 dicembre 2014, il consiglio d'istituto dell'Istituto comprensivo statale "Via Tiburtina Antica, 25" Roma, considerando, tra l'altro, che "il quartiere San Lorenzo, in cui si trova il nostro Istituto, è già eccessivamente vittima di speculazioni edilizie e non, che non tengono affatto conto delle reali esigenze dei cittadini che lo abitano; che il quartiere San Lorenzo è carente di spazi destinati a verde pubblico; che la realizzazione di un parco archeologico attrezzato potrebbe costituire una risorsa per i bambini ed i ragazzi della nostra scuola che potrebbero usufruirne facilmente data la vicinanza con i due plessi scolastici Saffi Borsi" chiedeva che "le autorità competenti in materia (Ministero Beni Culturali ed Ambientali, Laziodisu, Regione, Comune e Municipio) mettano in atto tutte le iniziative di propria competenza affinché il parcheggio universitario venga realizzato altrove, in un'area di minore impatto ambientale, e che si realizzino nell'area via de Lollis-via dei Dalmati un parco Archeologico attrezzato e la piscina comunale";

il 22 dicembre 2014, il comitato "Vestini-Dalmati-Marrucini" e il coordinamento "Quadrante Dalmati" (Anpi, Associazione nazionale partigiani d'Italia, Legambiente, Libera Repubblica di San Lorenzo, altre associazioni e singoli cittadini) con lettera avente ad oggetto "Richiesta di incontro prima della riunione del 7 gennaio 2015 tra l'Università e gli Uffici competenti per vagliare il nuovo progetto "parcheggio De Lollis" chiedeva al rettore dell'Università "La Sapienza" di respingere il nuovo progetto avanzato dal Provveditorato, per tutte le motivazioni indicate nella lettera medesima, avvertendo che, in caso contrario, un componente del comitato e membro dell'associazione ecopacifista "PeaceLink" (recentemente accreditata presso la Commissione europea e il Parlamento europeo per le questioni ambientali) intendeva sollecitare un parere della Commissione al riguardo e sarebbero state comunque assunte ulteriori iniziative per ottenere il diniego invocato;

considerato che, a parere degli interroganti:

è indubbio il valore archeologico e storico - artistico dei ritrovamenti effettuati nel cantiere aperto per la realizzazione del parcheggio interrato, come riconosciuto espressamente dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici;

appare evidente che gli obiettivi posti dalla medesima amministrazione di tutelare e conservare in modo integrale il sito archeologico nel suo complesso e di rendere visitabile e fruibile al pubblico il complesso archeologico non possono essere raggiunti mediante la realizzazione del proposto parcheggio sopraelevato, costituito da un grosso cubo di cemento di 3 piani e sorretto su pilastri. Tale edificio, difatti, contrasterebbe ogni possibilità di valorizzazione, non solo in quanto i pali di fondamento sarebbero posizionati all'interno del sito, ma anche perché l'incombenza dell'edificio ad appena 2,70 metri rispetto al piano di calpestio renderebbero di fatto il sito stesso inaccessibile al pubblico; l'unica modalità per tutelare e valorizzare i ritrovamenti è la costituzione di un parco archeologico attrezzato, con sentieri per le visite agli scavi con costi complessivi e tempistiche di realizzazione di gran lunga inferiori al progetto in questione;

l'edificazione di un ecomostro in cemento di 3 piani fuori terra, oltre a danneggiare irrimediabilmente il sito archeologico, avrebbe comunque un impatto negativo nell'ambito dell'edilizia del quartiere e rappresenterebbe un ennesimo capitolo della speculazione edilizia che lo ha interessato (il "sacco" di San Lorenzo), unitamente alla già avvenuta distruzione delle ex "Fonderie Bastianelli", alla ricostruzione dei fabbricati nell'area di via dei Dalmati, alla proposta trasformazione dell'ex dogana in un enorme centro commerciale, alla realizzazione del complesso "Città del Sole" che ha sacrificato il sito archeologico di estrema rilevanza, rinvenuto durante i lavori (il più importante giacimento del Pleistocene del territorio romano, fossili animali databili 650.000 anni fa, strutture che testimoniano un insediamento

dal V secolo a.C. all'età repubblicana e imperiale fino al Medioevo e Rinascimento);

considerato inoltre che:

come rilevato nella risoluzione di moratoria del 9 aprile 2013, il quartiere San Lorenzo ha subito per decenni trasformazioni urbanistiche incontrollate, prive di qualsivoglia organicità che hanno stravolto il suo equilibrio architettonico; al fine di evitare ulteriori danni, si è imposta la necessità di elaborare un piano particolareggiato e unitario degli interventi da effettuare, rappresentato dal "Progetto Urbano San Lorenzo", all'interno del quale individuare in modo partecipato e complessivo gli spazi per la collocazione dei servizi pubblici, del verde, dei luoghi per il tempo libero e la cultura, gli spazi per gli interventi di recupero edilizio e quelli per la realizzazione di nuovi fabbricati; il percorso, iniziato nel 2002, ha trovato una sintesi nel 2010, con l'elaborazione di un documento da parte dei cittadini di San Lorenzo, votato dal Consiglio municipale, nel quale sono contenute le linee di indirizzo degli assetti futuri del quartiere; il progetto in variante del parcheggio in questione risulta evidentemente del tutto in contrasto con tali linee di indirizzo;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

la costruzione dei nuovi parcheggi aumenterebbe il congestionamento e l'inquinamento, già molto consistente sul quadrante de Lollis - Maruccini, aggravando, inoltre, una situazione già insostenibile per il quartiere, poiché la cementificazione dell'area comporterebbe la perdita di uno spazio verde in un territorio che ne è già drammaticamente privo;

la costruzione del parcheggio non risponde ad alcun interesse pubblico, poiché avrebbe unicamente l'effetto di consentire a 200 dipendenti dell'Università "La Sapienza", di poter arrivare al lavoro semplicemente attraversando la strada, anziché camminare 12 minuti dal parcheggio universitario già esistente di Largo Passamonti, ad oggi ingiustificatamente non utilizzato, che potrebbe essere anche eventualmente ampliato, con un bassissimo impatto ambientale e con un considerevole contenimento dei costi rispetto al mega-progetto attuale;

la costruzione del parcheggio inoltre disattende gli indirizzi comunali sulla mobilità, tesi a scoraggiare l'uso del mezzo privato per coloro che lavorano nel centro, attraverso un nuovo piano strategico finalizzato al miglioramento dell'offerta dei sistemi di trasporto collettivi, della mobilità ciclabile al servizio dei cittadini e dei pedoni;

è ragionevole prevedere che il costo dell'opera, già molto elevato, potrebbe lievitare in ragione delle prevedibili iniziative giudiziarie o dalle altre possibili contestazioni dei residenti della zona,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'edificazione del parcheggio, consistente in una costruzione in cemento di 3 piani fuori terra, possa irrimediabilmente danneggiare il sito archeologico rinvenuto nell'area di cui in premessa;

quali siano le ragioni che hanno indotto la Soprintendenza speciale per i beni archeologici ad esprimere parere favorevole all'elaborazione di un progetto di parcheggio sopraelevato di 2,70 metri rispetto al piano di calpestio della quota archeologica, nonostante il riconoscimento della rilevanza dei rinvenimenti archeologici e la manifestata necessità di tutelare e conservare il sito archeologico nella sua interezza;

quali opportune ed urgenti iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano adottare al fine di impedire la realizzazione del progetto di parcheggio multipiano interrato e/o fuori terra di cui in premessa;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intendano intraprendere per valorizzare il rinvenuto sito archeologico e se abbiano valutato la possibilità di creare un progetto di musealizzazione dei reperti o di realizzare un parco archeologico al fine di tutelare la godibilità e fruibilità pubblica di tutta l'area.

(4-03285)

(20 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Facendo riferimento al progetto di edificazione di un parcheggio in Roma, nell'area compresa tra via Cesare de' Lollis e via dei Dalmati, si chiede di conoscere le ragioni per le quali il Ministero si è espresso favorevolmente all'elaborazione di un progetto di parcheggio sopraelevato di 2,70 metri rispetto al piano di calpestio della quota archeologica, "nonostante il riconoscimento della rilevanza dei rinvenimenti archeologici e la manifesta necessità di tutelare e conservare il sito archeologico nella sua interezza", le iniziative che il Ministero intenda porre in essere per impedire la realizzazione, le iniziative, infine, che, per quanto di competenza, il Ministero intenda intraprendere per valorizzare il sito archeologico rinvenuto, eventualmente valutando anche la possibilità di realizzazione di un parco archeologico e di musealizzazione dei reperti rinvenuti.

La Soprintendenza speciale per il Colosseo, il museo nazionale romano e l'area archeologica di Roma e il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio hanno comunicato quanto segue.

Già nel 1999 la Soprintendenza, a seguito dell'individuazione di stratigrafie archeologiche durante una campagna di carotaggi eseguiti nell'area, comunicò all'università degli studi di Roma "La Sapienza", che si rimaneva "in attesa di comunicazioni in ordine agli interventi che si intendeva realizzare nell'area indagata", anticipando, però, che sarebbe potuto essere utile acquisire ulteriori dati archeologici (prot. n. 21218 del 2 agosto 1999). Successivamente la Soprintendenza, a seguito della proposta di realizzare un parcheggio sotterraneo, aule e un centro sportivo, avanzata dall'università nel luglio 2004, rilevò la necessità di eseguire indagini di scavo, valutando probabile la presenza di resti archeologici nel sottosuolo. In tale sede si rappresentò anche l'opportunità che la Soprintendenza venisse chiamata a collaborare, per quanto di competenza, alla stesura del progetto preliminare.

L'università, con delibera del consiglio di amministrazione del 26 febbraio 2006, espresse la volontà di realizzare un parcheggio nell'area compresa tra via Cesare de' Lollis e via dei Dalmati. Il Provveditorato, in forza di una convenzione stipulata con l'università per svolgere le funzioni di stazione appaltante, redasse un progetto preliminare che prevedeva la realizzazione di un parcheggio interrato con sovrastante terrazza, destinata a palestra e campo da *basket* e sistemazioni esterne.

Successivamente alla redazione del progetto definitivo, l'università richiese al Provveditorato, sulla base delle istanze della cittadinanza e dei comitati di quartiere, di eliminare l'impianto sportivo per l'inserimento di una piscina. Il progetto definitivo venne, pertanto, integralmente rielaborato dal Provveditorato sulla base di tale indicazione e vennero contestualmente avviate la procedura di conformità urbanistica e l'intesa Stato-Regioni ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383 ("Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale"), per acquisire anche il parere del Comune di Roma. Il progetto venne, quindi, approvato dall'università con delibera del luglio 2007.

In sede di conferenza dei servizi del 10 dicembre 2008, convocata per l'esame del progetto definitivo, elaborato senza la partecipazione (seppure auspicata) della Soprintendenza, la stessa rilevò interferenze con le stratigrafie archeologiche già identificate e richiese ulteriori indispensabili indagini prima di esprimere il proprio parere, mentre il Comune e il municipio III si espressero favorevolmente rappresentando la necessità di piccole integrazioni. In particolare, richiese indagini di tomografia elettrica tridimensionale, specificando che, successivamente, si sarebbe proceduto all'esecuzione di indagini di scavo sull'area, con particolare riferimento alle anomalie evidenziate dalla tomografia. Nel frattempo, sospese il proprio parere di competenza.

Nel corso del 2009 e del 2010 furono eseguite le prescritte indagini archeologiche nei limiti consentiti dalla messa in sicurezza delle pareti di scavo, consistenti nella tomografia tridimensionale sull'intera area di inter-

vento e nello scavo di trincee eseguito in corrispondenza delle anomalie rilevate dalla tomografia.

In ordine al progetto definitivo, presentato nella successiva conferenza dei servizi del 18 febbraio 2010, la Soprintendenza confermò quanto già rilevato ripetutamente in passato circa la presenza nel sottosuolo, alle quote interessate dal progetto, di un sistema di cavità sotterranee e di stratigrafie di frequentazione antica. Considerando la valenza pubblica del progetto e la necessità, riferita dal Provveditorato, di evitare la perenzione dei fondi già stanziati, la Soprintendenza recepì positivamente l'opportunità prospettata della riqualificazione dell'area, a condizione che il progetto esecutivo si integrasse con la realtà archeologica, valorizzandola.

A tale proposito, la Soprintendenza indicò le seguenti condizioni vincolanti: esecuzione di scavi archeologici e di tutte le indagini reputate necessarie; recepimento nel progetto esecutivo delle prescrizioni espresse successivamente alla valutazione dei risultati delle indagini; possibilità di variare il progetto anche in modo sostanziale, a discrezione della Soprintendenza, compresa la totale irrealizzabilità dei piani interferenti con presistenze archeologiche; documentazione completa e valorizzazione della realtà archeologica (nota n. 5560 del 18 febbraio 2010).

Acquisito definitivamente in data 15 giugno 2010 il "provvedimento di raggiunta intesa", relativamente all'area da destinare a parcheggi, nel successivo ottobre 2010, l'università deliberò l'acquisizione dell'area di proprietà dell'Agenzia del demanio. A seguito di procedura di gara ad evidenza pubblica, l'opera venne appaltata e avviati i lavori di scavo che evidenziarono la presenza di reperti archeologici. Gli scavi furono condotti alla presenza continua dell'archeologo ma anche di rappresentanti dell'università e del municipio presenti in cantiere in più occasioni.

Al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, il quale aveva trasmesso una tavola progettuale riferendo che si trattava della sovrapposizione del progetto esecutivo approvato sul rilievo quotato delle emergenze archeologiche, la Soprintendenza confermò la possibilità di realizzare il parcheggio sull'area, a condizione che si ponesse al di sopra della massima quota archeologica; chiese, inoltre, di individuare e trasmettere la tipologia di realizzazione delle opere nonché il progetto di valorizzazione, così da consentire di esprimere il proprio parere (nota n. 38447 del 22 ottobre 2013). Con successiva nota n. 25372 del 15 luglio 2014, la Soprintendenza ha ribadito i propri pareri già espressi circa la tutela e la conservazione integrale del sito archeologico nel suo complesso, richiedendo un progetto rispettoso delle proprie prescrizioni.

Il Provveditorato, allora, a seguito di incontri con i rappresentanti del Comune, dell'università, della Soprintendenza e del municipio, ha elaborato una proposta progettuale tenendo conto del vincolo imposto dalla So-

printendenza di posizionare il manufatto ad una quota tale da consentire la fruibilità del piano archeologico, trasmettendola a tutti i soggetti interessati all'opera, per le autorizzazioni di rito.

La Soprintendenza, da ultimo, ha comunicato che "il Comune di Roma Capitale, in seguito alle considerazioni negative emerse relativamente alla nuova configurazione progettuale dell'area, ha preso atto della conclusione con esito negativo della conferenza dei servizi interna dell'8 gennaio 2015".

In via informale, tramite consultazione del sito *web* dell'università, si è appreso che il consiglio di amministrazione dell'università ha deliberato, nella seduta del 17 febbraio 2015, di abbandonare il progetto relativo alla realizzazione del parcheggio multipiano interrato, delle strutture sportive e della riqualificazione dell'area di superficie in via de' Lollis e via dei Dalmati, per le ragioni indicate nelle premesse della delibera dell'organo dell'Ateneo. Stante l'incertezza sulla destinazione futura dell'area, la stessa Soprintendenza ha prescritto di procedere all'adeguata protezione dei resti e al loro rinterro (nota n. 10176 dell'8 aprile 2015).

A tale riguardo, la Soprintendenza ha informato che, in una riunione svoltasi il 23 luglio 2015, è stato concordato che il Provveditorato avrebbe curato la ricopertura del lotto, con l'accordo tra il Comune di Roma e l'università. Nel frattempo la Soprintendenza stessa, per scongiurare la perdita dei beni e realizzare adeguate opere di protezione prima degli auspicati rinterri, ha provveduto ad eseguire interventi di somma urgenza. Le indagini archeologiche, anche se non hanno potuto riguardare l'intera area (per motivi non dipendenti dalla Soprintendenza), hanno evidenziato una frequentazione del sito già dal V secolo avanti Cristo, con resti di viabilità e un ampio reticolo di ambienti ipogei, riferibile a un'area di cavatura antica nonché i resti una villa con annesso strutture termali. La Soprintendenza ha anche avviato la procedura per l'apposizione del vincolo archeologico sull'intera area, secondo quanto dettato dalle norme del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio).

Nel corso degli anni, la Soprintendenza ha più volte ribadito il valore archeologico dell'area, richiedendo tutela e conservazione integrale delle strutture rinvenute e consentendo, una volta concluse le indagini di scavo, che l'università e Roma capitale, elaborassero un progetto che permettesse non solo la conservazione ma anche la valorizzazione, la protezione e la fruibilità del complesso archeologico da parte del pubblico.

Il Ministero riconferma la propria piena disponibilità a valutare le proposte progettuali, che potranno essere elaborate, una volta sciolti taluni nodi in ordine alle competenze, dagli enti aventi titolo, relative alla costituzione di un parco archeologico attrezzato, rientrando ciò nei suoi compiti istituzionali.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(18 ottobre 2016)
